

Tutto libri
Giochi

Con Arbore si gioca in famiglia

Renzo Arbore è un diavolo che fa le pentole, i coperti, i fornelli, le cucine, le caserme in... Ve lo trovate in TV, in libreria in coppia con Roberto D'Agnostino ha appena pubblicato il peggio di No... nella 2000 e ora anche nei negozi di giocattoli, con una scatola intitolata... ma non i coperti.

L'editore è la seriatissima casa internazionale Team, specializzata in giochi astratti di strategia... di ruolo (il suo più recente successo è Roma di Marco Donadoni). Con questo nuovo gioco di Renzo Arbore l'International Team esce per una volta dal seminato, e propone giochi vecchiotti quanto basta, destinati ad animare una serata disperata e inutile con alcuni amici, anche poveri di spirito, e pochi mezzi.

Sono giochi di società che si fanno con un pezzo di corda, due candele, qualche biglia, forbici e carta igienica. Sono giochi che si fanno in compagnia numerosa: da 9 persone in su. Questo è un punto fondamentale: i troppi giochi recenti sono per due, quattro, sei persone al massimo. Le descrizioni nuove delle vecchie regole sono fatte da Arbore con chiarezza e con garbo. Importante: niente di troppo ost.

Dal vecchio calciobalilla al Subbuteo

Una partita a pallone in miniatura con i tappi di bottiglia

IL nuovo Vocabolario Treccani registra calcetto: «gioco del calcio ridotto, praticato da due squadre di cinque elementi ciascuna su un campo di 40 x 20 a fondo duro o sabbioso, o anche in campo coperto; è molto movimentato, con regole coincidenti in parte con quelle del calcio normale, e si gioca in tre tempi di 30 minuti ciascuno».

Non è la prima volta che si registra la presenza di questa nuova creatura: già nel '64 le dedicava un'ampia voce la Enciclopedia generale Mondadori diretta da Luigi Cavalli.

Sarà una creatura vivace? In questi giorni è uscito un libro, Il calcetto, di Marco Franco, collaborazione tecnica di Enzo Trombetta (Edizioni Mediterranee, pp. 104, L. 20.000). Apprendiamo tra l'altro che si sono circa 500 squadre di calcetto, diffuse in tutt'Italia — tranne che in Lombardia. Questo dato fa pensare. Ma pensiamo ad altro.

Lo stesso Vocabolario Treccani registra che si dice calcetto anche per indicare «gioco fra due o quattro persone in coppia, che riproduce, in miniatura, la partita di calcio e si esegue su un biliardino (detto calcio-balilla), azionato a mano delle aste metalliche» ecc. ecc. I lettori della «Stampa» hanno visto il 19 ottobre che in questo gioco si cimenta a volte il presidente Mitterrand.

flipper (di bigliardini pre-flipper o proto-flipper se ne vede ancora qualcuno dagli antiquari); far diventare il bigliardino un antenato del calciobalilla, anzi definire il calciobalilla come un tipo di bigliardino ci sembra stracchiata. Se poi si chiama calcetto il nuovo gioco sportivo di cui abbiamo parlato all'inizio, la confusione risente la soglia del dolore nelle nostre menti.

Noi proporremmo di dire calcetto al calcetto (nuovo gioco sportivo); bigliardino al bigliardino (per bagattella); pre-flipper o proto-flipper a quelli lì; e calciobalilla al calciobalilla (liberi gli antifasisti di non dire calciobalilla se gli dà fastidio, bensì «calcio-manetta», che non è male, se pronunciata alla milanese con una E larga spaziosa, spianata). Il Devoto-Oli dice «calcino» (sa tanto di fiorentino).

Da qualche parte abbiamo degli appunti; risulterebbe che il calciobalilla fu

inventato con questo nome (dunque marchio di fabbrica) abbastanza tardi, verso gli ultimi Anni 30 o i primissimi Anni 40, da Sovera (?) di Vittorio Veneto o di Cervia (?). Mentre cerchiamo gli appunti, se qualcuno la sa già, questa storia, per favore ce la scriva.

Ma è una storia ramificata. Si possono giocare partite di calcio miniaturizzato coi bottoni o coi tappi a corona. I tappi a corona sono quelli che si tolgono non con il cavatappi bensì con l'apribottiglie.

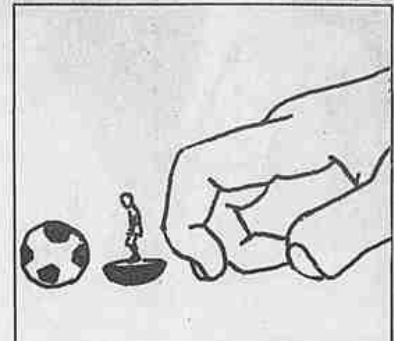
A questo proposito ci ha scritto una gran bella lettera Roberto Tonacchiera (Mantova di Pietrasanta LU): le partite di calcio miniaturizzate con tappi a corona dovevano essere molto diffuse, non solo dalle sue parti, perché «negli Anni 50 una ditta come la Roveta forniva le proprie aranciate con tappi dei colori delle squadre di calcio più popolari».

(Nessuno ci regalerà un tappo per Natale?). Col tappi si potevano fare non solo i campionati di calcio, ma anche le corse in bicicletta. Lo stesso Tonacchiera ci manda fotocopia di un manifesto da cui apprendiamo che a Pietrasanta nell'85 fu organizzato il Primo trofeo di Cielotappo; e ancor prima una gara di corse col cerchio. Sembra inoltre che in Versilia si giochi ancora coi carramati costituiti da rochetto di filo, elastico e mozzicone di candela. (Nessuno ci regalerà un carramato per l'Epifania?).

Allora, per intenderci fra noi, senza dar pareri non richiesti a chi scrive vocabolari, abbiamo: 1 calcetto; 2 calciobalilla; 3 calciotappo.

Una variante sofisticata di calcetto è il Subbuteo, che trovate in tutti i negozi, distribuito dalla Edilio Parodi di Genova. E' un calcetto dove i tappi a corona sono sostituiti da bottoni speciali: basi circolari convesse su cui stanno inalterati pupazzetti ben modellati e coloratissimi a fingere i giocatori. Come nel calcetto, il si sposta a colpi di punta di dito.

Vasto è l'assortimento di scatole di Subbuteo nei negozi delle squadre nazionali e internazionali (oltre 600). Svariati sono gli accessori: panno col tracollo del campo, palloni, porte, transenne, bandierine, arbitri, segnalinee; panchine coperte con allenatore, direttore tecnico, massaggiatore, giocatori, spettatori, fotografi, kirre TV, telecamere, monitor, cameramen, telecronista; pionieri di illuminazione



funzionanti a pila per le notturne; tabelloni-risultati a dischi girevoli; calciatori con braccia alzate per le rimesse laterali; raccattapalle, calciatori in barcolla, portabacchetta, agenti di polizia; tribune coperte a due piani, gradinate, curve per costruire stadi interi, più o meno grandi; spettatori, cartelloni pubblicitari, striscioni per tifosi, coppe ecc. Si disputano campionati nazionali e internazionali di Subbuteo. Il «Guerin Sportivo» organizza tornei annuali di «Guerin-Subbuteo».

Inventato nel 1947 da un signore inglese che si intendeva anche di ornitologia, Peter Adolph, il Subbuteo prese questo nome (tale e quale in tutto il mondo) in riferimento a un falchetto che in inglese si chiama Hobby; in italiano Falco Lodolico, e in latino lincaio Falco Subbuteo. Il prefisso Sub- vale «simile a». Simile a cosa? Simile al Buteo, -onis, che è il Bozzavero, ossia la Polana. Andatevi a leggere Plinio il Vecchio, Nat. Hist. X, 21. Bella lettura invernale.

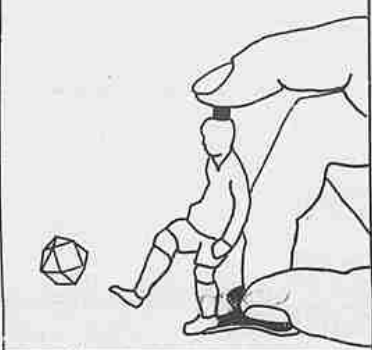
Questa storia la racconta su uno degli ultimi numeri di «Lingua Nostra» Luigi Rosiello, e la racconta così bene che in futuro tutti i vocabolari italiani dedicheranno molto spazio al Subbuteo per il gusto di ri-racontarne l'etimologia: «evidentemente il nostro onomatopoeo oritologo Peter Adolph ha visto nel rapido e secco colpo di dito impresso dal giocatore al calciatore in

miniatura qualcosa di simile al fumino e infallibile colpo di becco del Falco subbuteo». (Onomatopoeo lo diceva il Migliorini per indicare chi inventa i nomi; Peter Adolph però è stato inventore del gioco prima che inventore del nome).

Varianti di calcio miniaturizzato ancor più sofisticate del Subbuteo, ma di successo infinitamente minore, si inventano ogni tanto. Per esempio una casa tedesca, la Edwin Mieg di Schwenningen, distribuisce un gioco chiamato Tipp-Kick con pupazzetti che alzano la gambetta per calciare la palla se gli schiacci una pulsante che recano in testa.

Mentre la palla del Subbuteo è enorme rispetto al pupazzetto, ed è sferica, la palla del Tipp-Kick è proporzionata al pupazzetto ed è un polidoro a molte facce, quadrati e triangoli equilateri. Chi ci sa dire come si chiama un tal polidoro? Se lo scriva. E scrivete tutti su altre varianti del calcetto e del Subbuteo e del Tipp-Kick e affini, magari non più in commercio, confinate nel regno dei ricordi (non necessariamente ricordi d'infanzia).

Soluzione del quiz della settimana scorsa: i due punti neri del 2 e i tre punti neri del 3 nei dati sono disegnati in diagonale; e i punti delle facce opposte danno sempre un totale di 7 (facce dell'1 opposte a quella del 5, e così per 2 e 5, per 3 e 4). Giampaolo Dessena



Le mostre d'arte

Ma Lisippo sta in Usa

SERE fa, al ministero Beni culturali, una bella cerimonia che si è conclusa con abbracci e quasi baci. Presente il ministro e l'ambasciatore statunitense, attorniato da numerosi alti funzionari, c'è stata la riconsegna all'Italia di reperti archeologici finiti clandestinamente negli Stati Uniti. Per l'esattezza: un bassorilievo con la Dea Roma proveniente da Pozzuoli, un frammento di affresco medievale asportato da una grotta in Casertano e una testa marmorea rubata nei magazzini di Villa Adriana a Tivoli. La restituzione è avvenuta grazie alla collaborazione tra il Comando tutela patrimonio artistico dei carabinieri e le autorità americane.

Durante la cerimonia, di tale spirito d'intesa si è giustamente parlato molto. E l'ambasciatore Raab, ricordando l'enorme quantità di opere d'arte sottratte negli Stati Uniti provenienti da chiese e scavi italiani, ha inneggiato alla fermezza che, d'ora in poi, pure in questo campo, dovrà caratterizzare i rapporti tra i due Paesi. Auspicio da tutti i presenti condiviso, con ripetuti, commossi ringraziamenti da parte italiana ed infine finale a tale «nuovo corso» e all'imperturbabile amicizia tra i due popoli.

Nuovi rapporti che, per la verità, dovrebbero riguardare tutte le nazioni. In fatto di restituzione di opere d'arte trafugate, le irregolarità sono tuttora infinite nel mondo intero. Per esempio, di questi giorni il caso dell'Austria che solo adesso si è detta disposta a pubblicare l'elenco delle opere confiscate dai nazisti agli ebrei e affidate, 30 anni fa, al governo austriaco perché le restituisse ai legittimi proprietari. Ancora fresca nella memoria la vicenda dei vasi apuli di provenienza illecita, messi all'asta alla Sotheby's di Londra. Meno nota ma altrettanto grave la notizia

Milano

John Flaxman — All'Accademia di Belle Arti di Brera, la mostra curata da Corrado Giusti e presentata in settembre nella Casa di Dante in Abruzzo a Torre de' Passeri. Complessivamente 73 opere, generosamente prestate da musei e collezioni pubbliche britanniche. Catalogo Mazzotta con testi di vari autori. Fino al 18 gennaio.

Roma

Arturo Martini — Alla Galleria Arco Farnese, in collaborazione con la Galleria Gian Ferrari di Milano, oltre 40 opere per la prima retrospettiva romana dello scultore trevigiano, scomparso nel 1947, dopo circa un trentennio di assenza: alcune grandi sculture, parecchi bozzetti e terrecotte, nonché ceramiche, incisioni e disegni. Catalogo De Luca. Fino al 31 gennaio.

Parma

Pino Galizia — A conferma della sua attuale «fortuna critica» e dell'ormai storico Laboratorio sperimentale di Alba (di questi giorni anche un opuscolo del cofondatore Piero Simonelli), presso la Galleria Mazzocchi, una trentina di dipinti datati dal 1955 al 1963, con catalogo a cura di Giuseppe Bonini. Fino al 31 dicembre.

Torino

Piero Buggeri — Antologica di un valente pittore torinese, divisa in due settori. Nel primo, una ventina di tele del periodo informale, presentate da Francesco Poli. Nel secondo, una decina di dipinti recenti, presentati da Paolo Fossati, che ne ribadiscono la vitalità e qualità espressiva. Al Circolo degli Artisti, dal 14 novembre.

Brescia

Salvo — Alla Galleria La Nuova Città, fino al 12 dicembre, l'ultima produzione di un artista che, tra i primi, si distaccò dall'arte concettuale, in aspe negli Anni 70, per ritornare, via via di più, verso il «piacere della pittura». Contemporaneamente, altra sua personale alla Galleria Chisel di Genova.

Vereina

Antonio Paradiso — Alla Galleria Comunale d'arte moderna e contemporanea di Palazzo Forti, mostra di uno scultore pugliese, da anni a Milano, la cui ricerca si è sempre rivolta, e con grande autenticità, verso forme cariche di memorie ancestrali e di valori umani antichissimi. Catalogo Varesa Edizioni. Dal 15 novembre.

Napoli

Aldo Rossi — A cura di Francesco Moschini, schizzi e disegni a partire dal 1962 ad oggi, che forniscono un'eccellente chiave di lettura dell'opera di questo architetto, specie per quanto riguarda i suoi rapporti, in fase pre-progettuale, con i luoghi in cui l'opera doveva sorgere. Alla Galleria Lia Rumma, dal 27 novembre.

Castelfranco

Fulvio Rotta — Per iniziativa di «Fotomaggini», presso la Galleria del Teatro Accademico, un'antologica che riassume un trentennio di attività di uno dei più noti fotografi odierni: dal famoso reportage sull'Umbria che, nel '56, vinse il Prix Nadar, fino a quello dello scorso anno sul Mato Grosso. Durata fino al 14 dicembre.

Padova

XIV Biennale del Bronzetto — Dopo una pausa di 4 anni, al Palazzo della Regione, fino al 15 gennaio. Comprende una rassegna con 88 artisti di 22 Paesi e un omaggio a Emilio Greco con 30 sculture. Inoltre, alla Sala Rossini, fotografie dell'allure di Donatello nella Basilica del Santo, per celebrarne il sesto centenario della nascita.

Aldo Rossi: «Piazza con edifici centrali», (part.)

Una mostra a Roma rivela la sua «passione segreta»

Il regista Damiani quando dipinge diventa metafisico



ROMA — Cesare Zavattini che fu il primo a introdurre Damiano Damiani nel mondo cinematografico romano ha scritto che per conoscerlo bene, in profondità, bisogna vedere i suoi quadri: il vero Damiani, il Damiani segreto, dice, sta là. In questi giorni i quadri dipinti da Damiani negli ultimi dieci anni sono esposti nella galleria Sinica di Arte contemporanea, a Roma, in via Della Penna per incontrare, diciassette anni dopo l'ultima mostra, il pubblico romano. Sono grandi quadri ad olio con il colore teso e compatto come nei manifesti pubblicitari, eppure misteriosi e lontani, sospesi in un'atmosfera senza tempo e senza luogo: sono donne larghe e possenti che scrivono una lettera, leggono un foglio, agitano al vento un lenzuolo, ma sono anche uomini muscolosi e meccanici che giocano a biliardo, siedono al sole, bevono da un bicchiere. Il corpo forte e massiccio ma lo sguardo infantile e smarrito sembrano contemplare una verità che non comprendono, spalancando gli occhi tondi con cui fissano diritto, proprio in faccia, il visitatore.

Come tutti gli artisti anche Damiani, che dipingere gli altri sembra dipingere, consapevolmente o inconsapevolmente, il proprio autoritratto. Curioso, ma i quadri di Damiani non somigliano affatto ai suoi film. Storie come «Il giorno della civetta», «L'istruttoria è chiusa, dimentichi», «Confessione di un commissario di polizia al procuratore della repubblica», e infine «La piovra» che ha tenuto attaccati ai teleschermi milioni di

italiani sono, fin dal titolo, un articolo di giornale. «Donna che dipinge allo specchio». «Lo spettatore». «Dialogo con una pianta», alcuni dei suoi olii, sono invece fin dal titolo una riflessione filosofica. Tanto i film sono legati alla cronaca, violenti, vivi, attuali, tanto i quadri ne sono lontani, metafisici, distanti, gelati. Damiani spiega: «Dipingere e filmare sono operazioni diverse, compiute in linguaggi diversi, per rispondere ad esigenze diverse. Se dovessi raccontare sempre le stesse cose, forse non avrei scelto di farlo servendomi di due strumenti tanto lontani quali i pennelli e la macchina da presa».

Diplomato all'Accademia di Brera dove ha studiato pittura perché la sua famiglia non aveva i soldi per mandarlo a Roma a studiare al Centro di cinematografia, Damiani ha capovoltato l'indirizzo della sua esistenza: la sua professione è diventata quella di regista cinematografico e televisivo mentre la sua passione è diventata la pittura alla quale lavora in casa tra un film e l'altro. «Non faccio mai le due cose contemporaneamente, perché sono due impegni totali. Se giro un film non dipingo, se dipingo non giro un film». Uomo di pochissime parole, abituato a dialogare con l'esterno attraverso le opere, timido e come molti timidi, a volte aggressivo, racconta di essersi deciso a esporre alcuni dei suoi quadri che riempiono abitualmente il bell'appartamento all'Aventino perché gli sembrava di avere acquistato finalmente uno stile: «Belli o brutti che siano adesso mi sembra siano riconoscibili. E questo mi basta».

Se deve citare dei maestri, lui che a Brera ebbe tra gli altri Achille Funi e Carlo Carrà, cita però il Quattrocento italiano: Mantegna, Piero della Francesca, Paolo Uccello, ma lo fa con ritrosia escludendo qualsiasi supposizione di confronto. Se deve citare dei colleghi, invece, nomina Cesare Zavattini, sceneggiatore di film ma anche autore di piccoli quadri animati da figurette di preti in rosso o in nero, oppure Federico Fellini, abituato a illustrare con le immagini le sceneggiature dei suoi film. Rifiuta però la qualifica di pittore dilettante: «Voglio entrare nel mercato, voglio vendere quello che faccio, voglio sapere cosa pensa la critica di me. A sessant'anni non mi basta esser considerato un pittore della domenica». Simonetta Roby

STORIE AMERICANE DI GRANDI ROMANZIERI
James A. Michener TEXAS
John Irving Doppia coppia
Bompiani
Guida editori
I VIVERE CAPRI
M AMATE SPONDE
A DOLCI PERSONE

Tutto libri Concorso di Cultura Lessicale
Se non volete perdere un'indimenticabile vacanza Ceitur a Guadalupa e altri 99 premi intelligenti come Il Nuovo Atlante Zanichelli affrettatevi a spedire i tagliandi del Concorso Tuttolibri.
Cosa state aspettando? Aiutate la fortuna partecipando di più: moltiplicate le vostre chances inviando tutti i tagliandi possibili, compreso quello pubblicato in questo annuncio. Vi ricordiamo che sono in gioco un' appassionante vacanza Ceitur di 8 giorni per 2 persone all'isola di Guadalupa nei Caraibi, oltre a 99 premi intelligenti come Il Nuovo Atlante Zanichelli, Il Nuovo Zingarelli, Il Nuovo Ragazzini e Il Nuovo Boch. Tutti i tagliandi dovranno pervenire a: La Stampa - Promozione, Marketing e Pubblicità - Concorso Tuttolibri - via Marengo 32, 10126 Torino, entro le ore 24 del 29/11/1986.
1° Gioco. La parola cercata è:
2° Gioco. Una delle parole cercate è:
3° Gioco. Una delle parole cercate è:
4° Gioco. Una delle parole cercate è:
Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
CAP _____ Città _____
Parola di Zanichelli